

IL

# RISORGIMENTO ITALIANO

## CONDIZIONI

	3 mesi	—	6 mesi	—	Un anno
Per PERUGIA .....	L. 4	—	7 50	—	15
Per tutto il Regno .....	5	—	9 50	—	18

Le inserzioni tanto nel corpo del Giornale che sotto la rubrica *Avvisi pagherari* ragione di **Centesimi Dieci** per riga.  
 Un numero separato **Centesimi Otto**.  
 Un numero artelato **Quindici**.  
 Per Perugia le Associazioni si ricevono alle *Stabilimento Tipografico - Litografico* in S. Severo, ed alla *Cartoleria Giuseppe Rosati* al Corso.

## AVVERTENZE

Giornale si pubblica il **Martedì, Giovedì e Sabato** di ogni settimana.  
 e lettere riguardanti l'Associazione e l'Inserzioni a pagamento, devono aver l'indirizzo: *Allo Stabilimento Tipografico-Litografico - Perugia.*  
 e lettere riguardanti la Direzione dovranno aver l'indirizzo: *Alla Direzione del Giornale - Il Risorgimento Italiano - Perugia.*  
 manoscritti non si restituiscono.  
 Le lettere non affrancate non si ricevono.  
 Le associazioni si pagano anticipatamente.

Ogni mese sarà distribuita in dono ai Signori Associati una bella e grande incisione.

## AVVERTENZA

Tutti quei Signori Associati i quali non hanno pagato la loro rata di abbonamento al nostro Periodico, sono pregati a rimetterla a questa Direzione non più tardi del 5 ottobre o per *Vaglia postale*, od altrimenti.

LA DIREZIONE.

## LO STATO PRESENTE DI EUROPA

Le condizioni presenti d'Europa ne rendono lo stato molto precario. — L'Europa sembra tranquilla, ma in fondo non lo è: l'attuale sua apparenza inganna, perchè si trova ad un momento d'intermittenza in cui non sente la febbre da cui è agitata e per cui soffre continuamente non essendone ancora guarita. L'Europa ha veduto il grande tentativo fatto apertamente ed in modo durissimo dalla Russia, Prussia ed Austria per ristabilire la Santa Alleanza. Essa ha veduto i dolorosi effetti dell'alleanza delle nominate tre potenze; ed ha creduto la loro politica trionfante in Polonia ed in Danimarca! Due nobili Nazioni di cui l'una schiacciata, e l'altra indegnamente smembrata, amendue con abuso di forza ultra-potente e con tratti diplomatici pressochè insultanti! — Ora l'Europa civile teme per se medesima. La Polonia non è più sua e così stando le cose la è perduta per sempre. La Danimarca smembrata, abbattuta e resa impotente, se non avvilita, diminuisce le forze di tutte le potenze e nazioni civili. — Ognuna di queste, stando come sono *poco o male unite*, ha ragione di temere per se stessa. L'Europa civile non può non accorgersi d'aver commesso un grande errore politico nell'aver lasciato fare alle tre potenze *troppo bene unite* ciò che hanno potuto e voluto a dispetto di quasi tutte

le altre potenze, che hanno diplomaticamente o abbastanza pubblicamente protestato in favore della Polonia e della Danimarca. Ciascuna delle Nazioni civili grandi e piccole ora ha ragione, ripetiamo, di temere per se stessa.

Non si può negare che alcune differenze sussistono tra l'Inghilterra e la Francia. La loro alleanza vera, non che essere ben consolidata è ancora *in fieri*, è un semplice desiderio, non è ufficialmente e stabilmente conchiusa. L'amizizia tra l'Italia e la Francia è posta in dubbio dalla interminabile questione romana. Finchè gli austriaci occupano tutto il Veneto e si fortificano sempre più nel famoso quadrilatero e nelle cittadelle lombarde, e finchè i francesi occupano Roma militarmente, il nuovo Regno d'Italia continuerà ad avere la febbre, a non essere sicuro di se stesso. Nella questione di Tunisi le potenze d'occidente non si sono trovate bene d'accordo. Il Belgio non è tranquillo per causa della questione dei confini del Reno che è ancora lontana dal conchiudersi tra la Francia e la Germania. Il partito cattolico-politico si agita continuamente non solo in Francia, Italia e Spagna, ma anche in Irlanda, nel Belgio e perfino a Ginevra, e per istinto pessimismo, anche senza volerlo, lavora in favore della santa alleanza. Come mai adunque l'Europa civile può essere tranquilla e non temere? Come mai può non temere per se ciascuna delle libere nazioni che abbia conquistata od aspiri alla propria indipendenza? Al cospetto di una nuova santa alleanza, sebbene diversa dall'antica, ma realmente esistente e minacciosa chi mai può essere sicuro e tranquillo?

No, la presente condizione di cose politiche non è così fatta, nè così mantenuta per rendere tranquilla l'Europa. Finchè un disarmo generale non sia ragionevolmente possibile, l'Europa vivrà in continua agitazione, in uno stato che non è di guerra, ma non è di pace e tanto meno di sicurezza e tranquillità. Con la Polonia annichilata e la Danimarca smembrata l'equilibrio europeo è rotto. La bilancia propende decisamente verso la nuova santa Alleanza. E' vero che intanto l'Inghilterra è sicura, che la Francia per ora non teme, che

il Regno d'Italia *presentemente* stà e si rinforza e che gli audaci tentativi del partito clericale-politico furono repressi in Irlanda, nel Belgio, a Ginevra e un pò anche in Italia, ma chi assicurerà l'Europa civile dai futuri tentativi possibili e piuttosto probabili della nuova santa Alleanza contro la libertà e l'indipendenza di ciascuna Nazione, che sente e conta di essere qualche cosa di buono al presente e vuol star meglio e più sicura nell'avvenire? Si ricordi la diplomazia delle nazioni civili, non si dimentichi mai, che questo stato di cose in Europa fu da lei preparato e disposto, che i popoli non la disturbarono nelle sue operazioni diplomatiche; ma ritenga pure per certo, che se essa non perviene a stringere insieme in sincera e solida alleanza tutte le Nazioni civili d'occidente e del mezzogiorno, queste non saranno mai nè tranquille, nè sicure, e il presente stato di cose in Europa sarà sempre uno stato mal sicuro, incerto, indifeso, precario e molto pericoloso per l'avvenire. Riflettano bene i diplomatici responsabili di tutto, e ci pensino seriamente.

## RASSEGNA DI GIORNALI

Per conoscere lo stato della pubblica opinione in Italia circa il recente accordo tra il Governo francese e italiano sulla cessazione dell'occupazione francese a Roma, crediamo importante riferire un sunto rapidissimo dei giornali principali della penisola che appunto trattarono questo argomento.

La *Gazzetta delle Romagne* di Bologna considera il trattato colla Francia come il più grande avvenimento della nostra rivoluzione dopo i solenni plebisciti del 1859. Questo fatto sanziona anche per Roma il principio del non intervento. Parlando poi del trasferimento della capitale a Firenze non esita dichiararlo opportuno, tanto sotto l'aspetto politico, quanto sotto quello militare. Fa quindi un caldo invito al patriottismo di tutte le popolazioni italiane, e conchiude col dire: « Una meta è fissata; guardiamo a quella e tiriamo avanti ».

Il *Corriere dell'Emilia*, pure di Bologna, dopo di avere approvato la convenzione italo-francese, conchiude coll'osservare come questo trattato distrugga tutte le illusioni dei retrogradi, i quali asserivano che Napoleone era nemico dell'unità italiana. « Il trattato, così egli scrive, dice anche ai più timidi ch'è perfetto l'accordo e sincera l'alleanza tra l'Italia e la Francia ».

Nel *Pungolo* di Napoli si legge che la notizia del

trattato ha profondamente addolorato gli ammiratori del regime assoluto, gli apostoli, come egli li chiama, delle bastonature pubbliche e patrocinatori della cuffia del silenzio. « Ad alcuni, egli dice, parrà soverchio l'indugio di due anni frapposto allo sgombrò di Roma; ma di una cosa bisogna essere soddisfatti, ed è che la questione di principio sia stata da questo trattato risolta con decoro dell'Italia ».

La *Patria*, pure di Napoli, dice apertamente che il trattato è un riconoscimento del regno d'Italia con Roma a capitale. « Il grande atto è compiuto, essa dice, la nazione italiana ha coronato il suo splendido risorgimento ».

La *Nazione* di Firenze uno dei giornali più accreditati d'Italia parlando del traslocamento della capitale dice di ravvisarlo come un avviso all'Europa esser l'Italia pronta a tutto per compiere l'opera iniziata; essere segnale di avvenimenti non lontani; essere tetta con ciò ogni speranza ai fautori delle idee federative. La Francia e l'Italia sono d'accordo nel lacerare i patti di Zurigo, e questo trasferimento è un apparecchio ad ogni evento pel giorno in cui venuta l'ora il papa si troverà solo in faccia ai suoi sudditi e al diritto dei Romani e degli Italiani.

L'angustia del nostro giornale non ci acconsente di riportare il sunto di altri giornali importanti d'Italia quali sarebbero la *Perseveranza* la *Gazzetta di Milano*, il *Pungolo* di Milano la *Lombardia*, ecc., i quali più o meno diffusi saranno già stati letti dai nostri lettori. Solo accenneremo che il *Panaro* di Modena, la *Gazzetta di Parma*, il *Giornale di Napoli* concordemente approvano questo trattato, ed il *Corriere Mercantile di Genova* poi uno dei giornali più influenti d'Italia in un lungo ed assennato articolo approva senza restrizione il trattato e il conseguente traslocamento della capitale, quantunque dichiara che quest'ultimo fatto debba riuscire di non poco nocuo agli interessi materiali della città di Genova.

Com'è naturale se i giornali liberali e costituzionali hanno unanimemente approvato la convenzione, di cui si tratta, gli organi del partito clericale (in ciò d'accordo anche coi giornali clericali francesi per l'intima solidarietà che unisce tutti i rappresentanti della reazione europea) si scatenano contro questa convenzione.

L'*Armonia* ravvisa nella convenzione colla Francia il prossimo compimento delle sue speranze, e facendo appello alle passioni municipali, quasi invita alla guerra civile. Così fa anche l'*Unità Cattolica* e non altrimenti il *Firenze*, il quale com'è noto è lo spudorato organo del partito Lorenese.

### RIVISTA POLITICA

Il fatto più importante che occupa adesso il giornalismo nostro ed il forestiero è la convenzione stipulata tra il nostro ministero ed il governo dell'imperatore intorno alla evacuazione, nel termine di due anni, dei soldati francesi da Roma. Il *Constitutionnel* contiene a questo riguardo un articolo in cui premettendo che l'occupazione di Roma fu sempre considerata come un fatto eccezionale e passeggero e che i felici cambiamenti sopravvenuti da due anni nella penisola ove le passioni anarchiche furono quietate o represses eccitarono il governo francese a cogliere la prima occasione per porre fine ad una situazione che era per tutti imbarazzante ed onerosa, indica le seguenti stipulazioni che furono convenute fra i due governi:

— L'Italia s'impegnerebbe a rispettare il territorio attuale del papa e ad impedire ogni attacco diretto dal di fuori. La Francia ritirerebbe le sue truppe di mano in mano che si organizzerà un'armata pontificia. L'evacuazione sarà compiuta entro due anni. L'armata pontificia sarebbe sufficiente per mantenere l'autorità del papa, la tranquillità interna e la sicurezza delle frontiere senza che il governo italiano possa fare alcun reclamo contro il numero di essa, purchè però non degeneri in un mezzo di attacco contro l'Italia. Finalmente l'Italia si dichiara pronta ad entrare in trattative per prendere a suo carico una parte del debito romano relativo alle antiche provincie pontificie. —

Come si vede queste stipulazioni sono press'a poco quelle alle quali accennarono già i nostri pe-

riodici ufficiosi, e quindi mutano nulla alla questione che si dibatte adesso vivamente dall'una e dall'altra parte della stampa, e che non può essere risolta in modo a noi favorevole se prima non trapeli qualche cosa delle stipulazioni segrete che avranno dovuto certamente aver luogo sia riguardo alla morte del papa, sia riguardo al probabile intervento delle potenze cattoliche quando le truppe francesi si ritirino da Roma.

Il giornalismo estero, quello inglese principalmente, si mostra in generale favorevole a questa convenzione. Il *Times* approva la convenzione e crede che essa condurrà ad una soluzione della questione romana conforme all'interesse d'Italia; ed il *Morning-Post* dice che dalla pace di Villafranca in poi nessun avvenimento era succeduto più di questo importante per la soluzione della questione romana. Questo giornale è anche favorevole alla scelta di Firenze per capitale; ma a questi giornali non sono ancora pervenute le notizie dettagliate degli ultimi avvenimenti di Torino i quali potranno certamente modificare un poco i loro giudizi.

Intanto questa questione che ebbe così tante funeste conseguenze può adesso considerarsi come messa in disparte dalla notizia che ci giunge ora della dimissione del ministero, e dell'incarico affidato al generale Lamarmora di comporre una nuova amministrazione. Voglia il cielo che sia terminata la serie dei guai per l'Italia, e che gli animi eccitati si calmino e si ritemperino nel pensiero del cammino lungo e pericoloso che dobbiamo ancora percorrere prima di arrivare alla nostra meta.

Furono solennemente sepolti a Torino col concorso della Giunta Municipale e di una commissione di deputati i caduti nelle sanguinose giornate del 21 e 22.

Questi fatti che ci sembrano quasi un sogno, tanto furono terribili ed inaspettati, non ci lasciano quasi pensare agli altri avvenimenti politici; alla probabilità di accomodamento tra i federali e i confederati di America; all'abbandono del territorio Messicano del ex-presidente Juárez; alle disposizioni semiliberali che la Russia adotta nel suo regno di Polonia, concedendo, fra le altre cose, l'uso della lingua polacca nei documenti ufficiali e nelle scuole; ai legami che vanno sempre più stringendosi fra le potenze del Nord, ed alla dissoluzione del Parlamento Spagnuolo ordinata dal nuovo ministero che vuole colle elezioni generali interrogare il paese intorno al suo programma.

### (Nostra corrispondenza)

Torino 25 settembre.

Ieri a sera nuovi disordini e nuovo sangue! Alle 7 cominciarono a mettersi in giro delle masse di gente, quasi esclusivamente formate da ragazzi della plebe ed operai: ma in mezzo ad essi doveano pure esservi gli istigatori, i provocatori!! I gridi erano i soliti. Alle 9 la turba entrava in piazza S. Carlo, ove già si trovavano molti curiosi, quasi col presentimento che quella dovesse essere la scena degli avvenimenti. Al fondo della piazza erano schierati i Carabinieri: ai lati due battaglioni di fanteria. La folla si getta verso la Questura, coperta dai Carabinieri; contro di questi si tirano dai dimostranti molti sassi e due colpi di fuoco. I carabinieri senza più rispondono; ma, per maggior disgrazia, tirano obliquamente e le loro palle feriscono anche molti soldati di linea e fra gli altri il colonnello. Questi, alla loro volta, si credono assaliti e rispondono; ma, trovandosi schierati gli uni rimpetto agli altri, avviene che ai molti che cadono d'infra la folla presa da tre parti, si aggiungono varii nuovi feriti tra i soldati di linea. L'atroce spettacolo che allora presenta piazza S. Carlo, dice la *Gazzetta del Popolo*, si può meglio immaginare che descrivere! La folla inerme fugge, ma 27 cadaveri (oltre a quelli dei soldati) lasciano lunga e sanguinosa traccia. I feriti si calcolano ad una sessantina. — L'esasperazione di tutti contro i ministri, contro le autorità è immensa, poichè non furono prese le misure necessarie per impedire che si formassero gli attruppamenti e che si venisse poi a quell'orribile massacro! Sempre proclami, manifesti di tutte le sorta e niente altro durante il giorno! Poi alla sera si lascia che la folla a poco a poco s'ingrossi, che i tumultuanti si concertino fra di loro, che i curiosi si accostino per vedere e sentire — si lascia fare tutto que-

sto senza cercare d'impedirlo menomamente — e poi dopo due ore, che la folla cammina e grida, si fa fuoco sopra di essa! Per oggi si spera che le truppe abbiano avuto altri ordini; cavalleria, fanteria e bersaglieri bivaccano per le piazze.

Il *Dritto* è sortito con un supplemento, dove annunzia che ieri a sera il suo numero fu sequestrato!

Le rivelazioni fatte dal ministero Menabrea in seno al Consiglio Comunale hanno profondamente indignato ogni uomo onesto. Il Menabrea ha cercato rigettare tutta la responsabilità, tutta l'odiosità anzi del trasporto sopra il marchese Pepoli. Contro di questo pertanto si son rivolte particolarmente le ire, ieri sera dalla folla sortiva anche qualche grido di morte a Pepoli!

Il Menabrea, si dice, oltre all'aver fatto un atto sleale verso il suo condipomatico (forse per vendicarsi del maggior successo ottenuto da lui) ha anche commesso un'indelicatezza, rompendo il segreto dei negoziati. Questa è l'accusa che da ogni parte si lancia contro l'antico capo della destra.

Null'altro per oggi.

## NOTIZIE ITALIANE

Il colonnello del 47. reggimento ieri a sera fu ferito dietro all'orecchio, stamane alle 9 stava meglio, a detto del chirurgo che lo curava. Adesso (ore 2) si è sparsa voce che sia morto: speriamo che ciò non sia vero.

Ieri sera il generale Brignone col suo aiutante di campo, passando per via di Pò si è trovato in mezzo alla dimostrazione di circa mille ragazzi i quali gridavano: Viva Brignone abbasso i Carabinieri.

Ieri a sera in una bottega di via Palatina si assicura che un tale che vi si trovava fosse massacrato a colpi di bastone; e ciò, perchè portava una livrea che adesso non è vista da tutti di troppo buon occhio.

Il Municipio ha pubblicato stamane un nuovo proclama in cui è detto: La responsabilità (dei deplorabili fatti) a cui tocca!

Pur troppo non sono svaniti i timori di nuovi disordini; non si osa più confidare nelle precauzioni da parte dell'autorità che ha mostrato in questi giorni tanta inettezza.

Sulle modificazioni ministeriali di cui parlarono in questi giorni alcuni giornali, leggiamo nella *Discussione* d'oggi: « Da quanto noi possiamo sapere, erano aperte delle trattative per far entrare nel ministero gli onorevoli Lanza, Sella, Pettiti e Berti i quali non hanno creduto di accettare. »

Quest'oggi il Municipio dichiaratosi in permanenza pubblicava il seguente avviso:

Concittadini!

Risparmiamo nuovo sangue! — Ad evitare conflitti è necessità che ogni cittadino, a sera rimanga nella propria casa. — Di questo vi scongiuro. — Confidiamo tutti che il Parlamento salverà l'Italia.

Torino 25 settembre.

Il Sindaco — Ronà

## NOTIZIE STRANIERE

Le camere di commercio di molte città della Prussia e specialmente quello di Königsberg e di Magdebourg, hanno votato un'indirizzo col quale esse domandano che il gabinetto di Berlino mantenga fermo il trattato di commercio con la Francia e che non abbia a fare alcuna concessione all'Austria sull'articolo 31 ch'esse considerano come il punto cardinale del trattato.

Il quartier generale dell'armata alleata nei ducati venne trasportata da Apensade a Flensburg. Gli stati maggiori prussiano ed austriaco arrivarono il 16 in quest'ultima città.

CRONACA DELLA PROVINCIA

Una circolare del ministro dell'interno spagnolo raccomanda ai governatori civili l'imparzialità verso i partiti, ma ingiunge loro di mostrarsi severi per mantenere l'ordine e far rispettare la legge.

Pare assai probabile e prossima una crisi ministeriale in Baviera.

L'Imperatore d'Austria arrivò il 21 corr. a Vienna di ritorno dalla sua gita in Ungheria.

L'Imperatore Napoleone che trovavasi alle caccie di Compiègne arrivò a Parigi il 21 di sera.

Il Sun di Londra annunzia che il 19 il Marchese d'Azeglio nostro ambasciatore colà, offerse un banchetto in onore del principe Umberto e del suo seguito. Il Duca di Chartres fu nel numero degli invitati.

I giornali e le corrispondenze di Germania parlano d'un certo raffreddamento tra la corte di Monaco e quella di Vienna a causa del riconoscimento del Re Giorgio I di Grecia per parte dell'Austria. Essi pretendono pure che le relazioni dell'Austria con la Russia lasciano molto a desiderare. Questa notizia unitamente a quella delle visite a Swalbach del Re di Prussia e dello Czar, viene a confermare in qualche modo le notizie date l'altro ieri dal nostro corrispondente di Parigi riguardo al progetto di una quadruplice alleanza.

Si scrive da Tolone in data 19 settembre al *Messenger du Midi*: La corvetta a vapore il *Tanger* che questa mattina doveva partire per Algeri, ed avente a bordo il contrammiraglio Lacapelle ricevette delle nuove istruzioni che ritardano la sua partenza fino a martedì. Arrivarono molti soldati che devono completare le truppe che s'inviano in Concineina per la via di Suez.

Ci scrivono da Parigi che colà corre voce del probabile ritorno al potere del signor Thouvenel. Anzi, soggiunge il nostro corrispondente, siccome si diceva che il signor Drouyn De Lhuys avesse date le sue dimissioni, si dava come certo che al Thouvenel fosse stato dall'Imperatore offerto il portafoglio. È inutile che vi smentisca questa seconda parte. State però sicuri che riguardo alla prima se non subito, tuttavia assai presto in Francia come anche da voi sarà resa necessaria una modificazione ministeriale.

Vienna 21 settembre.

Varie sono le versioni colle quali si commenta il nuovo trattato della Francia coll'Italia. Il trasporto della capitale italiana a Firenze, stando a quanto si vocifera dai nostri uomini politici, si riterrebbe sia nei patti segreti del trattato stesso. L'impressione che produsse il trattato nella nostra città non fu la migliore, inquantochè si considera questa dislocazione di capitale, quasi direi imposta da motivi strategici in previsione delle eventualità della primavera ventura. Ricorderete che alcuni giorni sono io vi avvertiva come che l'Austria si maneggiasse presso il governo francese col mezzo del signor di Metternich e che anche l'arrivo del signor di Bach a Vienna pareva si effettuasse in coincidenza con una missione di cui volevasi incaricarlo. — Nulla io posso dirvi dell'ultimo con precisione, ma in quanto al primo io posso assicurarvi che egli pose in batteria tutte le artiglierie diplomatiche e tutti i raggiri per stornare l'Imperatore Napoleone da rendere in atto un trattato che sotto apparenze le più incerte diventa assai minaccioso per l'Austria. Il principe di Metternich a nulla è riuscito; ed il governo Austriaco è sommaramente preoccupato ed in preda ad un panico. — Infatti le disposizioni recenti per parte del ministero della guerra accennano a movimenti militari verso le frontiere ed al collocamento in Ungheria di un grosso corpo di truppe nella speranza d'imporre con questa all'agitazione di cui quella ricca provincia è in preda. Gli ottimisti, e ve ne sono molti, credono che l'Austria possa sciogliere molte complicazioni abdicando ai suoi progetti sull'Italia e riconoscendo i fatti compiuti. Essi s'ingannano; se venisse regolata la questione Veneta pacificamente e tolta così una minaccia permanente per l'Europa, l'Austria rinunciarebbe alla sua esistenza politica, perchè uno dopo l'altro si dislocerebbero i pezzi di quel mosaico.

**Abbiamo da Gualdo.** — Gli articoli che io vi feci inserire furono letti pubblicamente alla presenza delle persone che ci angustiano. — Parte di esse arrossirono, alcuni arsero di una mal repressa rabbia e impallidirono. Costoro cominciano a comprendere che chi vive dietro il palladio delle costituzionali istituzioni, non teme giammai, e chi s'attenta a violare menomamente i diritti dei cittadini commettendo soprusi, e fabbricando false accuse a carico di questi, non può andare impunito. — L'opinione pubblica che non può sanzionare i suoi atti arbitrari, lo giudica severa, e lo condanna. — Tuttavia v'ha qualche bell'imbusto che ancora non cede — che ha fatto copia accurata del mio articolo, quasi pretendendo formarne un capo d'accusa. — Folle! — Non sa egli che la stampa bene adoprata è l'organo della civiltà, che oggi il titolo d'impiegato vuol dire uomo onesto, uomo esemplare, e che se egli manca, egli al pari di qualunque altro viene punito, poichè il nostro programma si compendia in quelle sublimi parole *la legge è eguale per tutti?*

**Ancora da Gualdo.** — Il servizio che presta la nostra Guardia Nazionale sotto gli ordini del Capitano Farabi del Tenente Scalsellati ed altri distinti cittadini, è sott'ogni rapporto commendevolissimo. I molti renitenti e malfattori di cui essa or è già gran tempo procede all'arresto, gli elogi che si è meritata anche dal governo del Re parlano bastantemente in suo favore. — Però il paese è un po' scontento perchè per ordini militari fu richiamato il distacco di truppe regolare mandato colà all'uopo di prestare i suoi aiuti nelle difficili e pericolose operazioni della Guardia Nazionale suddetta. — E mentre questa serberà gratitudine eterna a quei bravi 30 militi che la sussidiarono, si rivolge al regio governo per ottenere un'altra guarnigione ora specialmente che i renitenti ed il Cinicchia famigerato che infestano queste parti ne fanno maggiormente sentire il bisogno.

A ben altri spetterebbe di muovere questi giusti reclami, — voglio dire alla P. S. — Vero è però che dessa ha a cure più gravi rivolto il pensiero.

**Un avviso a tempo** — Da alcuni Periti dell'arte ci viene assicurato che la Chiesa detta di S. Francesco del Prato corre pericolo di cadere dalla parte rispondente sulla via ove è situato il mattatoio. Noi richiamiamo su di ciò la deputazione degli Ingegneri a ciò delegata affinché provveda a tempo verificando in primo luogo se veramente questa caduta sia possibile, in secondo luogo ove che lo fosse, accorrendovi con prompte e sicure riparazioni. Sono molti i motivi che ci spingono a dare questo consiglio: ma prima di questi si è al certo il danno che potrebbe arrecare la caduta di un tempio di quella mole e siccome quest'anno sembra quello delle disgrazie di questo genere, essendone di già molte accadute, è d'uopo che una saggia previdenza vigili ed impedisca con mezzi solleciti affinché altre non se ne avverino.

F. L.

Per debito d'imparzialità e giustizia pubblichiamo la seguente lettera del sig. Lodovico Orlandi, la quale sebbene pregevole di frasi altisonanti, ed *oracolesche*, nondimeno a noi sembra che risponda poco in proposito alle domande fattegli con altra lettera in questo nostro Periodico inserita.

Al Pubblico spetta il giudizio; Noi intanto riproduciamo la lettera serbandoci a tornar sopra alla vertenza appena il tempo ce lo permetterà.

Pregiatissimo sig. Direttore.

L'anonimo autore della corrispondenza di Città della Pieve del 7 settembre inserita nel di lei Periodico del giorno 8 suddetto numero 27 mal si appose nel caratterizzare per un mio articolo quanto trovò riportato nel N. 198 della *Gazzetta dell'Umbria*; inconseguenti però sono i quesiti che egli mi volge sulla pretesione che io vi risponda, come inopportuni divengono gli eccitamenti, che la S. V. erettasi a patrocinatore poco plausibile di chi vergognasi esporre il proprio nome in tale intendimento m'invia.

Il N. 198 della *Gazzetta dell'Umbria* sotto la rubrica: Municipio di Città della Pieve. Sezione Consiliare de' 18 Agosto 1864, non riporta che poche parole da me dette nella stessa tornata consiliare, dopo terminata la discussione sulla riforma del verbale della delibera 14. Maggio sul passaggio dell'Asilo infantile ordinata dalla Sotto-prefettura, e non della delibera stessa, siccome il suo anonimo corrispondente presume, in riproduzione dell'animosa sempre anonima corrispondenza riportata nel N. 178 della stessa *Gazzetta dell'Umbria*, alla quale non potè non partecipare l'intero Consesso consiliare, il quale aveva già costata la ragione della differita esecuzione della ripetuta delibera del 14 Maggio. Quindi tanto la S. V. quanto il suo tenebroso cliente in questa Segreteria Municipale, ove esistono i necessarii elementi potranno attingere di che disbramare la zelante loro curiosità; potendo assicurarli che nessun pregiudizio è derivato al novello Istituto dalla avvenuta dilazione, che anzi la infantile istruzione vi progredisce con comune soddisfazione.

Quanto poi alla premessa dell'ingegnoso Redattore della *Gazzetta dell'Umbria*, non al mio articolo che non ho mai sognato, ma solo al riportato brano dell'accennata risoluzione, non è desso che un vero paradosso, poichè, sebbene sia vero, per quello riguarda il Municipio, non esistesse nel medesimo altro potere esecutivo, come egli dice, al di là della Giunta Municipale, è vero altresì, e sta scritto in tutti i Boccali, che le Giunte Municipali non possono dare esecuzione alle risoluzioni Consiliari prima che queste siano state approvate dall'Autorità tutoria, dalla quale i Municipi dipendono.

Mi permetterà in ultimo osservarle sig. Redattore, che mal rispondono al loro compito verso la Patria comune quei giornalisti che prendono a caldeggiare coloro che per basse mire esercitano nei particolari paesi l'esecrabile officio di mantenere la discordia cittadina antica peste d'Italia, e che se il malvezzo si generalizzasse nel giornalismo Italiano, invece di completare il sospirato nostro nazionale risorgimento, dovremmo amaramente rimpiangere di vederci per nostra sola colpa ricaduti in un abisso ben più profondo di quello, da cui pocanzi sortimmo!

Città della Pieve 15 settembre 1864.

LODOVICO ORLANDI.

VARIETA

**UN BANCHIERE CHE HA DELLO SPIRITO.** — Non è la prima volta che riportiamo alcuni tratti del barone Rothschild i quali dimostrano che i molti milioni non impediscono a lui d'avere anche molto spirito. Una lettera di credito che rilasciò testè per comodo di S. M. l'imperatrice dei francesi, che si recò a Schwalback alle acque, fa vedere come anche in questa specie di chirografi, i quali non ammettono molta poesia, si possa riuscire galanti.

Ecco la lettera di credito:

« Il signor barone Rothschild di Parigi prega il sig. « Rothschild di Francoforte di mettere a disposizione di « madama la contessa di Montereau (nome sotto cui « viaggia l'imperatrice) la sua persona e le sue sostanze. »

**UN RATTO A LONDRA.** — L'*Osservatore Triestino* scrive:

La cronaca scandalosa di Londra è oggi di nuovo molto animata, perchè un povero maestro di canto italiano Giovanni Mazzoni, rapì una delle sue scolare, figlia del grande negoziante indiano Settimio Gordon. La signorina ha 18 anni e portò seco tutte le sue gioie, e senza ciò sarà fra pochi mesi indipendente dall'autorità paterna ed erede d'un'annua rendita, da parte dell'avo, di 400,000 talleri. Rapimenti di tal genere sono tanti frequenti, e sempre pubblicamente annunziati, che le parole « Rapimento di una donzella dal suo maestro di disegno » divennero quasi d'una notorietà proverbiale nei giornali inglesi. Si sta quindi in molta diffidenza contro questi « maestri di canto non inglesi. »

Del Trasimeno a sciogliere la questione  
Quest'ordine del giorno si propone  
Al Bonfigli sia data facoltà  
I Laghi prosciugar della Città.

N. N.



Nel giorno 20 del p. p. mese di luglio alle 8 1/2 pom. cessò di vivere l'avvocato Giuseppe Belloni romano nell'età di anni 67 compiuti fra il pianto delle orfane due figlie Matilde ed Adelaide e del minore Carlo.

Nato egli di adagiata e civil condizione fin dalla prima età si dedicò indefessamente agli studi di belle lettere e quindi alla scienza legale talmente che nella giovanile sua età di 21 anno fu addottorato ricevendo la Laura *ad honorem* e nominato avvocato della Romana Curia.

Per alcuni anni fu primo segretario di monsignor Spada Decano della S. Rota, e nell'anno 25. di sua età concorse alla cattedra di Diritto Civile nella Romana Università la ottenne a preferenza di tanti altri concorrenti avvocati di età duplicata alla sua.

Eminentemente si distinse nel Foro sì per lo stile e purezza di lingua italiana e latina, che per acutezza d'ingegno e sapere di modo che i giudici stessi ne restavano pienamente ammirati e con piena soddisfazione dedicavano allo studio delle sue scritture forensi.

Il Foro adunque ha perduto colla morte dell'avvocato Belloni uno dei primi Giureconsulti della Romana Curia e la sua perdita è generalmente compianta.

Egli fu affettuoso benevolo padre di famiglia; fu probro, onesto, pio, perseverante nei suoi propositi, imperturbato nelle disgrazie, umile nelle prosperità, sincero rispettoso coi grandi, umano cogli inferiori, modesto con tutti, padre della studiosa gioventù e amatissimo della patria.

Oh voi giovani Umbri, che al pari di chi scrive questa tenuissima memoria, ascoltaste le lezioni nei vostri giovanili anni, di sì tanto valente Giureconsulto accorgetegli ora una lagrima ed una prece in affettuosa rimembranza e in conforto a suoi cari.

G. B.

## ULTIME NOTIZIE

Torino 24 settembre

Jeri sera ei temevano si rinnovassero i disordini delle sere scorse; verso le 6 pom. era un radunarsi di popolo, e ricominciavano gli assembramenti i fischi e le grida. La truppa era accampata in tutte le piazze e grosse pattuglie giungevano per le vie. — Alle 6 circa vennero, per buona fortuna, affissi alcuni manifesti, uno del Sindaco, uno del Comitato, un supplemento del giornale l'Italia, ed un supplemento al numero 228 della Gazzetta Ufficiale i quali annunziavano all'agitata popolazione che il Re avendo stimato conveniente che il Ministero desse le sue dimissioni, questo le aveva rassegnate nelle auguste sue mani, e che S. M. aveva chiamato S. E. il generale La Marmora onde incaricarlo della formazione del nuovo gabinetto. — Questa notizia corsa di bocca in bocca bastò per quietare gli animi, e perchè il popolo si sperdesse. Tutto era rientrato nella più perfetta calma verso le 11 e la guardia nazionale accorsa allora in gran numero unitamente alla truppa pattugliò tutto il resto della notte. — Questa mattina la città era rientrata nel suo stato normale. La cavalleria ed i bersaglieri che bivaccarono ieri e questa notte nelle piazze si ritirarono, rimanendo in queste accampate soltanto alcune compagnie di truppe di linea.

Questa mattina alla borsa credevasi che si trovasse molte difficoltà per la formazione del nuovo ministero, si temeva pure che in Francia destasse cattiva impressione la dimissione del Minghetti che colà si riteneva come grande capacità economica.

Da molti giorni noi avevamo annunziato come qui a Torino si attendesse per la seconda quindicina di settembre il Com. Nigra, egli infatti giunse a Torino nella notte del 21 corr. da Parigi.

Jeri una grande quantità di gente si portava in pellegrinaggio in via dell'Ospedale onde visitare i feriti e vedere una ventina di morti che stavano esposti al pubblico per essere riconosciuti. Vi erano due donne e qualche fanciullo. I cadaveri vennero riconosciuti.

Il Colonnello effettivo Colombini, del 17 regg., ferito gravemente l'altra sera, continua a migliorare.

I morti in seguito ai luttuosi avvenimenti del 22 di sera sono 26, i feriti 66, fra i quali 2 soldati morti e 14 feriti.

Si fanno delle inchieste amministrative e giudiziarie onde appurare i fatti e fare un pò di luce sulle scene luttuose degli scorsi giorni.

Il questore di Milano signor Cossa assunse jeri ufficialmente la reggenza della Questura di Torino con un manifesto alla popolazione nel quale rammentava ad essa i paragrafi delle leggi di pubblica sicurezza riguardanti principalmente gli assembramenti. — Il signor Cossa venne a Torino per essere stato chiamato l'altro giorno dal signor Spaventa, e per tenere d'occhio, con alcune guardie di Pubblica Sicurezza ed alcuni carabinieri, molti *barabba* ed alcune persone, che si dicevano portatrici d'armi insidiose, venuti alcuni dal Veneto ed altri dal circondario e città di Milano onde poter approfittare dell'agitazione degli animi per pescare nel torbido.

Il signor Cossa approfittando, per non destare allarmi, del momento in cui si ritirarono in albergo, onde riposare, ne fece arrestare alcuni. — Dicesi che addosso ad alcuni di questi si rinvennero delle armi e delle carte compromettenti.

Davanti alla Questura in questo momento, ore 3, la truppa di linea venne rilevata da due compagnie di bersaglieri.

La città continua ad essere in quiete, però le rappresentazioni che dovevano aver luogo nei teatri, in quasi tutti vennero sospese.

Intorno alla formazione del nuovo ministero non si fanno finora che delle supposizioni. I nomi che corrono, corrono solo perchè riuniscono molte probabilità — e sono (oltre a quello di Lamarmora ufficialmente incaricato della formazione del gabinetto) quelli di Ricasoli, Ponza di S. Martino, Petitti, Cordova, Sella, Matteucci ec. Come si vede, alcuni di questi nomi a vicenda si escludono.... Ricasoli e Cordova... per esempio. Noi sappiamo infatti che l'on. Cordova avea rifiutato fino a stamane di prender parte a qualunque combinazione. Ci viene anche assicurato in questo momento (ore 3 1/4) che il senatore Ponza di S. Martino abbia rifiutato o sia stato escluso, questo ben non sappiamo, dai possibili elementi del nuovo gabinetto. Il barone Ricasoli arriverà stasera a Torino. Una combinazione Lamarmora — Ricasoli è però quasi certa.

Venezia 22.

Domenica scorsa esternamente al palazzo del podestà si udì lo scoppio di alcune bombe

La polizia si mise in sulle tracce dei presuntivi autori, e questa mattina passò all'arresto del custode del nostro cimitero, padre a numerosa prole, e di altri onesti pacifici cittadini.

(Sent. Bresc.)

Parigi 22 settembre.

Avrete già veduto come la nostra stampa cominci ad occuparsi della convenzione franco-italiana del 15 di questo mese: in generale essa raccoglie favore, poichè si presta a tutti i gusti, a tutte le interpretazioni; infatti chi conosce ed ama l'Italia, vede in quel patto dischiuso l'avvenire al compimento delle aspirazioni unitarie; chi vuol ancora sostenere il potere temporale, crede o finge credere che con quelle stipulazioni il nuovo regno rinunci a Roma e questa sia assicurata al pontefice; ma a questo avviso ben pochi degli spiriti illuminati e indipendenti si adattano, preferendo considerare la convenzione sotto il punto di veduta di Roma lasciata ai romani, stabilito il non intervento della Francia e per conseguenza quello anche delle altre potenze; consacrato un'altra volta il principio della sovranità popolare col lasciare il papa ad intendersela co' suoi sudditi. — Ora con questi elementi non potrà l'Italia trarre dalla convenzione quel maggior vantaggio che i suoi liberali (che qui molti si ostinano a chiamare *rivoluzionari*) desiderano?

Ieri è partito per Torino il vostro ministro, cav. Nigra e qui non lo si aspetta che per i primi del venturo mese.

Crediamo che infatti il cavalier Nigra dovesse rimanere a Torino, ove è giunto la sera del 22, per qualche giorno: ma in seguito ai disordini avvenuti, al ministero

dimessosi egli partirà quanto prima per Parigi, onde dare spiegazioni al governo imperiale sull'avvenuto.

L'autore drammatico Martin, che si diceva impazzito, gode invece della miglior salute. Si fu la *Gazette des Etrangers*, quella che mise in circolazione questa voce.

Da una lettera di Londra rilevo che colà si vendettero molte fotografie, le quali si dicevano essere dell'assassino Müller, e che invece erano ritratti del duca d'Augustenburgo. Povero duca! si spaccia la sua testa destinata alla corona per quella di un assassino destinata al capestro.

## TELEGRAMMI

York, 16. — Sherman ordinò a tutti i cittadini di lasciare Altona. Grant preparasi ad attaccare Lee. I capi del partito democratico abbandonarono la candidatura di Macdonald, e terranno probabilmente un *meeting* per decidere la condotta del partito per l'elezioni presidenziali.

Giunsero a Halifax 1800 balle di cotone dirette per l'Inghilterra. Dicesi che serviranno per pagare il prestito dei separatisti.

Copenaghen. — Il matrimonio della principessa Dagmar col granduca creditario di Russia è deciso.

Londra, 25. — L'*Herald* dice che dal momento che la Francia non protegge più il papa il suo trono è perduto. Il Re d'Italia non avrebbe giammai a combattere una rivoluzione a Roma. L'autorità morale del Papa guadagnerà perdendo il temporale.

Il *Times* dice che la convenzione è favorevole agli italiani. I papisti perderanno la speranza di ristabilire la situazione anteriore alla rivoluzione italiana. Il governo papale troverà più necessario venire ad una conciliazione ora, che quando era protetto dalle baionette francesi.

Prestito Italiano 67 50.

## AVVISI

**GABRIANO MAROGGI**

OTTONARO E LAMPISTA

DEPOSITO

DI

**PETROLIO D'AMERICA PURIFICATO**

Si vende in Perugia all'ingrosso ed al minuto.

**IL MINISTERO E LA CAPITALE A FIRENZE**

Trovati vendibile presso l'editore Biagio Moretti in Torino al prezzo di Cent. 20.

LUCIANO ANDRIANI *Gerente responsabile.*

PERUGIA, Stabilimento Tipografico-Litografico in S. Severo.